

# IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1. 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità  
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 5  
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

## UN UTILE PROGETTO

Ci viene comunicata copia di un progetto presentato al nostro Municipio, dal sig. Abate, progetto che noi non esitiamo a giudicare della più alta importanza per la città e sul quale il Consiglio Comunale sarà in breve chiamato a pronunciarsi.

Napoli difetta di acqua pegli usi della vita: è questo un fatto noto a tutti, è un bisogno dolorosamente sentito, massime nella stagione calda. Poche sono le acque condotte, sì che conviene supplire al bisogno quotidiano con acque piovane raccolte in cisterne, le quali però nell'estate—nel momento del maggior bisogno—o sono putride, o mancano affatto. Le acque condotte, derivate dal Carnignano e dalla Bolla, essendo assai depresse, non arrivano che alle parti più basse della città, nelle quali si raccolgono in pozzi assai profondi, donde debbono essere estratte a forza di braccia.

Dire gli inconvenienti che derivano da questa deficienza di acqua non è cosa presto fatta. L'immondezza delle persone del popolo, il sudiciume delle abitazioni della classe più povera, l'insozzamento delle vie—massime nei quartieri popolosi—dalle quali s'innalza un fetore incessante, e nell'estate un miasma pestilenziale: queste sono tutte conseguenze dirette della mancanza d'acqua così agli usi domestici, come ad uso pubblico.

È una delle condizioni fondamentali dell'igiene pubblica che abbondanti acque condotte, montando a tutte le altezze, a tutti i piani delle case nelle grandi città; provvedano ai bisogni delle famiglie, a lavare i condotti delle dejezioni d'ogni specie, eliminando cagioni potentissime d'insalubrità; che nelle cloache circoli di continuo gran copia d'acque e le strade stesse ne siano così fornite da poter essere ogni giorno ed ogni notte lavate. Soprattutto i mercati, le piazze debbono essere fornite di fontane perenni e copiose—e in un centro così popoloso qual'è Napoli, debbesi provvedere che il popolo possa aver bagni puliti e a mitissimo prezzo.

L'autore del progetto presentatoci si propone di provvedere a questo gran bisogno delle acque in Napoli col restaurare l'antico e magnifico aquedotto Claudio, che fortunatamente si trova quasi tutto in buono stato, col derivare col mezzo di esso le acque sorgenti nella valle del Sabato in Serino, allacciandone però una porzione, che per mezzo di un canale sifone di ferro ascenderebbe all'al-

tezza delle colline circostanti e delle ville che vi si trovano.

Questo progetto, oltrecchè mira, come abbiamo detto, a provvedere ad uno dei più sentiti e generali bisogni di Napoli, non può incontrare serie difficoltà nell'esecuzione. Progetti di tal genere ben più difficili furono eseguiti altrove, e fra gli altri luoghi a Genova, provvoluta d'abbondantissime acque mercè i più ingegnosi meccanismi.

Senonchè le condizioni che si domandano ci sembrano alquanto indeterminate, perchè il Consiglio comunale possa discuterle con profonda conoscenza.

Il progetto non è corredato degli elementi artistici e dei computi peritali sull'ammontare delle spese dell'opera, e la cifra di 3 milioni di ducati, esposta dal progetto, o è appoggiata a calcoli attendibili, e questi dovevano essere esposti a giustificarla, o è fondata, come pare, su vaghe induzioni, che una pubblica Amministrazione non può accettare, quando si tratta di dover fissare poi un corrispettivo per assicurare all'impresa un compenso.

Giustizia vuole che questo compenso sia adeguato, e quindi non eccessivo, nè inferiore, nel qual ultimo caso potrebbe accadere che l'opera rimanesse o incompiuta o male condotta.

La cifra poi di un 6 per cento l'anno (in medio) che si domanda sul valore locativo delle case ci sembra in ogni caso troppo grande; tantopiù che non è assegnato il periodo in cui questa tassa dovrebbe cessare. Eppure è giusto che al compiersi di quel periodo, in cui coll'annuo esborso siano compensati capitali e interessi, cessi l'annua corresponsione e tutta l'opera passi in libera proprietà e dominio del Comune.

Infine la garanzia d'un *minimum* di interessi del 6 per cento, che si domanda al governo, non è per noi ammissibile. Il governo non può e non deve prestare la sua garanzia ad opere di puro e semplice interesse comunale, perchè ciò importerebbe una ingerenza del governo restrittiva alle libertà comunali, e vincolerebbe altresì lo Stato a dover garantire tutte le opere comunali presenti o future. Perchè ogni Comune chiederebbe in casi simili la malleveria del governo, e concessa a uno, non si potrebbe negare ad altri. E il governo, dal canto suo, trattandosi di dare la sua sicurezza, vorrebbe conoscere l'opera, il contratto, approvare, o disapprovare, ciò che non entra nelle sue attribuzioni. Un Comune qual'è quello di Napoli, non ha bisogno della garanzia dello Stato per assicurare un interesse a 3 milioni di ducati.

Noi avremmo amato che la Società la quale espone l'offerta, la corredasse altresì di tutti i dettagli dell'opera e quindi del preventivo della spesa, e che poi—vidimato questo conto presuntivo—si stabilisse un canone annuo da pagarsi dal Municipio alla Società per un tal numero di anni, che fosse sufficiente a rimborsare i capitali e a lasciare un largo profitto alla speculazione.—Questo canone sarebbe posto a carico della imposta comunale sui beni stabili, essendochè la comodità e abbondanza delle acque verrebbe a conferire un maggior valore a tutte indistintamente le case della città.

A questo modo il progetto sarebbe semplicissimo: il Comune potrebbe accoglierlo con viva soddisfazione, con esultanza, e sarebbe provveduto a una delle più grandi necessità di Napoli.

## Lettera del conte di S. Martino al conte Gallina

La *Monarchia Nazionale* giunta stamattina pubblica la lettera indirizzata dal conte di S. Martino al conte Gallina sui motivi che l'anno determinato a dare le sue dimissioni dal posto di Luogotenente.

Questa lettera, sebbene oggi possa apparire d'un interesse retrospettivo, pure ci sembra ancora di tanta importanza per queste provincie da consigliarcene la riproduzione.—Essa ci traccia chiaramente quale via il passato luogotenente avesse in animo di seguire, e come purtroppo, sul potere centrale solo pesi la dolorosa responsabilità di una situazione che ben lungi dall'attenuarsi, va prendendo proporzioni sempre più gravi:

Ecco la lettera:

Torino, 22 luglio 1861.

Illust. sig. Conte,

Ella mi fece conoscere il desiderio di udire da me in Senato le ragioni per cui io avessi rassegnata la carica di luogotenente nelle provincie napoletane. Non avendomi potuto trovare presente alle ultime tornate, mi reco a debito di dargliene contezza per iscritto.

Ella sa come io cercassi da vari anni di vivere lontano da ogni ufficio politico. Pure professando col conte di Cavour l'opinione che la questione italiana interna s'avesse principalmente da risolvere a Napoli, e veggendo come il governo non sapesse a qual altra persona confidare il reggimento delle provincie napoletane, feci alla patria il sacrificio delle mie inclinazioni.

Ella sa come, usando io ampiamente della libertà d'azione che mi era concessa, inaugurassi

in Napoli al primo giungervi, cioè il 20 maggio, una politica di conciliazione, di legalità e d'ordine. Ebbene io confidassi di trovare una grande quantità di aderenti, la mia aspettazione fu tuttavia superata in questo senso, che nessuno fu che si opponesse a questa politica, e se le mostrasse avverso. Datomi a studiare il paese, io mi convinsi che due erano principalmente le questioni serie da risolvere: cioè, il riordinamento delle pubbliche amministrazioni e la sicurezza pubblica.

Le amministrazioni pubbliche non mancavano di buone leggi, di utili ordinamenti, ma da una lunga serie d'anni il governo borbonico le aveva per così dire abbandonate; nel desiderio di crearsi aderenti le aveva riempite d'un personale esorbitante, e persino di fanciulli; ma per non aggravare il bilancio aveva assegnato a tutti stipendii tenuissimi, o tollerava che gli impiegati cercassero guadagni illeciti, i quali erano talmente passati nelle consuetudini da pervertire la coscienza pubblica.

La rivoluzione nazionale si era compiuta da troppo poco tempo, perchè si fosse potuto portar rimedio a questo male. I nuovi reggitori si erano piuttosto occupati della esclusione dai pubblici uffizi di coloro che erano invidiosi alle popolazioni, e della introduzione nelle varie amministrazioni di uomini che rappresentassero i principii nuovi. Essi erano talmente incalzati dal bisogno di far molto in poco tempo, che accrebbero ancora la piaga dell'eccessivo numero degli impiegati, la attitudine ed esperienza dei quali soventi volte non corrispondeva ai bisogni del pubblico servizio. Oltre a ciò la contemporanea chiamata di tanta gente nuova ai pubblici impieghi aveva svegliata una tal febbre di domande, aveva talmente avvezza la popolazione a credere che lo Stato dovesse dare impiego a tutti i postulanti, da sconvolgere tutte le buone massime ed i retti principii di governo.

Io cercai primieramente di non accrescere questi mali col ricusarmi ad ogni nomina di impiegati nuovi. Poi mi posi ad indagare con calma l'andamento degli uffizi e la condotta degli impiegati, togliendo di mano in mano il loro posto a tutti coloro che apparissero cattivi od inetti. Nel tempo stesso mi posi, coll'aiuto dei capi di servizio, a preparare i nuovi ordinamenti organici, per restringerli in quei limiti che erano voluti dall'interesse generale.

Questi provvedimenti e questi studi ebbero sempre l'appoggio tanto del governo centrale, che delle popolazioni napolitane; ma non è qui il luogo di entrare in minuti particolari sulle molte cose fatte o principiate, e sulle ragioni che mi facevano sperare un risultato finale abbastanza soddisfacente, perchè questa parte è sostanzialmente estranea alla mia dimissione.

Poche volte in vita mia posi tanto amore ad uno studio pratico quanto a Napoli nell'indagare le condizioni dell'ordine pubblico tanto rispetto alla politica che rispetto alla sicurezza materiale. Nello interrogare quanti funzionarii pubblici, quanti fra i più cospicui cittadini venivano a me, nel consultare gli atti ufficiali del governo, io non tardai a persuadermi che le opposizioni politiche sparirebbero o sarebbero ridotte ad una condizione affatto inoffensiva, quando fosse bene provveduto alla sicurezza materiale del paese.

Il principale, il più importante passo era già stato fatto, poichè grazie alla fermezza ed alla prudenza del principe di Carignano si eran fatti cessare i moti di piazza, con provvedimenti che non solo non avevano esacerbati gli animi, ma avevano trovata favorevole accoglienza.

In questa parte io non aveva se non a seguire il nobile esempio, e nei due mesi che tenni il governo di Napoli le condizioni dell'ordine pubblico rispetto ai moti di piazza furono quali raramente s'incontrano in popoli da lunga mano assuefatti alla libertà.

Ma la condizione delle provincie era assai grave. Un gran numero di condannati fuggiti dai bagni e dalle carceri riuniti in bande infestava ancora le provincie.

Queste bande di ladri per procacciarsi favore cercavano di prendere un carattere politico.

Non era per altra parte ordinato un servizio regolare di polizia, non avendosi che mille cinquecento carabinieri, sovra sei mila cinquecento circa che devono costituire la forza destinata in modo normale per le provincie napolitane.

Ma principalmente io incontrai gravissimi pericoli nel non essersi prese le precauzioni necessarie ad ottenere che i soldati del disciolto esercito borbonico, i quali erano appunto allora richiamati in un numero notevolissimo sotto le armi, obbedissero alla chiamata.

Io prevedi che in un paese ove il governo non si era mai occupato dell'educazione militare del popolo, quei soldati non obbedirebbero, se non vi fossero astretti da una forza organizzata sistematicamente, e mi posi con tale sollecitudine a studiare quest'ordinamento coll'ottimo generale Durando, che il 31 maggio, cioè 40 giorni dopo il mio arrivo in Napoli, mandai al ministero un piano di cui chiedeva l'immediata attuazione.

Benchè la forza militare da me richiesta non fosse molto rilevante, ed anzi in proporzione inferiore di oltre un terzo a quella mandata in Sicilia, benchè inoltre le provincie napoletane avessero due elementi di disordine che non si trovavano in Sicilia; cioè la presenza nella vicina Roma dell'ex-re Francesco ed i soldati sbandati, pure gli uomini i più pratici delle provincie, coi quali io mi era consultato, ed ai consigli dei quali mi era riferito, tenevano per certo che tanto fosse sufficiente a rianimare lo spirito pubblico, e ad impedire che i soldati richiamati andassero ad ingrossare le file delle bande.

Nè era solo mio intendimento di prevenire la formazione di nuove bande e di distruggere le preesistenti, ma grazie all'ideata distribuzione di parte delle milizie in colonne mobili che replicatamente visitassero ogni terra, era pure mio pensiero di servirmi di quelle forze per far eseguire e rispettare le sentenze dei tribunali civili, per assicurare la riscossione dei tributi, e per ristaurare in sostanza la piena ed intera azione delle leggi.

Intanto io poteva riconoscere da varii elementi e da varii fatti, come il rispetto alla legalità mentre da una parte diminuiva il numero dei nostri avversari, molti dei quali cercavano solo di vivere pacificamente, per altra parte rialzava, per dir così, il governo innanzi alle moltitudini, offrendo loro un bene sempre sperato invano da una lunghissima serie d'anni. Io ho la convinzione che ove fossi stato secondato, con quella confidenza e celerità, sulle quali io aveva sperato di poter fare assegnamento, non solo avrei impedito la formazione delle bande, ma avrei veduto le provincie tutte avviarsi al progresso ed all'incivilimento con uno slancio straordinario e tale da fare loro in breve riparare il tempo perduto sotto i governi passati.

Già prima del mio giungere a Napoli s'era fatto l'esperimento di provvedere a questi bisogni con guardie nazionali mobili, molte delle quali erano tuttora in attività; ma la prova, a mio credere, non aveva prodotto gli effetti che se ne ripromettevano.

Questa prova mi faceva desiderare di valermi delle guardie nazionali, ma in modo che per qualche tempo operassero associate alla milizia stanziale onde sotto gli ordini dei capi militari d'ogni colonna mobile imparassero a cooperare al mantenimento della pace ed alla osservanza delle leggi.

Io vedeva il paese disposto a secondarmi in queste vie. Mi pareva che tutti fossero persuasi che la forza nelle mie mani sarebbe stata il mezzo il più sicuro e potente di libertà.

Non fui abbastanza felice per far penetrare a

questo riguardo le mie convinzioni nell'animo del ministro.

Veggendo che le mie previsioni sull'aumento delle bande si andavano avverando, scrissi lettere su lettere nelle quali rappresentavo il bisogno di solleciti provvedimenti, manifestando al Ministero fino dal 21 giugno, che quando perdessi la speranza di essere ascoltato, mi troverei nella necessità di dare la mia dimissione.

Sgraziatamente si perdettero molto tempo ed il Ministero non si decise a darmi nuove forze se non quando per l'incremento delle bande, la forza istessa che io aveva chiesto da principio, veniva a rimanere insufficiente.

Allora insistetti vivissimamente per un rinforzo; e già io aveva ragioni per credere che mi sarebbe concesso, allorchando mi giunse la notizia della destinazione del generale Cialdini al comando delle truppe nelle provincie napoletane.

Io sperava che l'illustre e fortunato generale col suo arrivo mi aiuterebbe alla pacificazione e farebbe eseguire energicamente gli ordini per i quali io mi teneva sicuro di conseguirla.

Ed io aveva ragione di non dubitarne in quanto che l'autorità militare, operando sempre in seguito a richiesta dell'autorità politica, era mio proponimento di coordinare le mie domande in modo tale che il principio della prevenzione prevalesse tanto da rendere men necessari i mezzi di repressione.

Ma per una fatalità di circostanze avvenne che i poteri dati al generale Cialdini erano di tal natura da permettergli di operare da se e di annullare tutti quei piani di pacificazione che io aveva formato.

Il ministro dell'incerno infatti scrivendomi per l'invio di soccorsi a terre minacciate da bande, mi ordinava, con un *PS.* di suo pugno, di rimettermi in ciò in tutto al giudizio del generale Cialdini; e con altra lettera mi avvertiva che il generale opererebbe a modo di guerra.

Io era abbastanza invecchiato negli affari per non illudermi sulla natura di questi poteri. Sapeva da lunga mano che i generali operano a modo di guerra quando hanno un'autorità assoluta loro propria; e mi confermava poi in quest'idea il generale Cialdini medesimo quando, per dimostrarmi la coesistenza possibile delle nostre due autorità mi faceva osservare, con lettera del 40 luglio, che aveva esercitato un'autorità consimile nell'assedio di Gaeta senza che il Luogotenente del Re che mi aveva preceduto nel governo delle provincie napolitane si credesse esautorato.

Io assicuro V. S. che meditai seriamente su questi argomenti, e che se avessi trovato che le operate innovazioni costituissero semplicemente una questione personale, ne avrei fatto sacrificio al Re ed alla patria mia.

Ma era evidente per me che i provvedimenti del Ministero, qualunque fossero state le sue intenzioni, importavano un cambiamento di sistema.

Mentre io non cessava di dichiarare al Ministero che malgrado l'accrescimento delle bande, conveniva reprimerle ordinando la milizia nella forma circoscritta e prudente d'un servizio di polizia, e mi dichiarava in grado di ciò fare con un aumento di forza relativamente assai tenue, il Ministero adottava un sistema interamente opposto.

Per altra parte l'aver fino a quel tempo sostenuto felicemente il peso del mio arduo mandato non m'illudeva, e consentendo con me quanti amici io m'aveva in Napoli, dovetti riconoscere che tutti coloro ai quali importava conservare gli abusi che io andava estirpando, piglierebbero un grande ardore pel fatto impossibile a nascondersi dell'essere io già esautorato in parte delle attribuzioni della luogotenenza.

Io prevedi finalmente che la mia rinuncia era l'unico modo di mettere il Governo sulla via di riparare il fallo commesso, perchè così potrebbe

concentrare nel generale Cialdini i poteri della luogotenenza, e far cessare quel carattere di guerra alla repressione che avrebbe prodotto gravissimi mali.

Reputo quindi che non si possa da alcuno attribuire la mia risoluzione ad un puntiglio, e mi meraviglio che il Ministero non abbia fatto smentire l'accusa del deputato Nisco nell' *Opinione*, dell' avere io per puntiglio ricusato soccorsi ad Avellino, mentre i miei dispaeci, che il Ministero ha fra le mani, gli dimostrano aver io per mia propria iniziativa usato de' miei poteri per soccorrere la città di Avellino, fino all'estremo limite, inviandovi, sulla mia responsabilità, truppe che avevano obbligo assoluto di starsene in Salerno.

Colgo l'occasione per protestarmi coi sensi della più alta considerazione.

Di V. S. Ill.ma

Dev. e obbl. servitore  
Di S. MARTINO.

All' Ill. sig. conte Gallina  
Senatore del Regno.

**NOTIZIE ITALIANE**

Leggiamo nella *Gazzetta Militare*:

318 sottotenenti di fanteria nell' aspettativa sono stati riammessi nei vari reggimenti di tale arma.

Veniamo informati che dal Ministero della guerra sia per essere emanata una salutare disposizione, per la quale i i soldati provenienti dal disciolto esercito borbonico, e già incorporati in quello italiano, verrebbero inviati a Finestrelle, ove esisterebbe un ampio locale ad hoc per ivi ricevere disarmati una istruzione di moralità militare, dopo la quale verrebbero inviati ai reggimenti.

— Scrivono al *Movimento* di Genova:  
*Civitavecchia 22 luglio.*

Il generale Bosco, che si trova qui per i bagni, non perde il suo tempo, poichè ha frequenti adunanze diurne e notturne in sua casa con alcuni altri capi reazionari borbonici che trovansi qui a tenergli compagnia. Molte lettere ricevono e moltissime ne spediscono. Agenti e corrieri giungono da Napoli e da Marsiglia, e molte volte da quest' ultima città recano somme considerevoli di danaro.

L'altra notte un dispaccio telegrafico chiamò a Roma il figlio del principe Pignatelli, il quale fu di ritorno ieri mattina, e s'imbarcò sul vapore delle *Messageries* direttamente per Marsiglia.

Furono comprati in questi negozi tutte le camicie di lana rossa che si poterono rinvenire, e furono spedite immediatamente a Roma. I Francesi non si danno per intesi di queste mene e di questi complotti, che pur potrebbero impedire.

A Roma ieri l'altro vi fu una rissa fra soldati pontifici e francesi. Vi furono dei colpi di fucile e vari feriti da una parte e dall'altra.

Anche il generale De Goyon è qui da qualche giorno per prendere i bagni marini.

— Da una corrispondenza da Roma al *Sidèle*, 21 luglio, rileviamo che il palazzo Farnese è divenuto un focolare di flagrantissima cospirazione. Vi si fabbricano bombe all' Orsini e vi si arruolano soldati, le une e gli altri destinati per le nostre provincie. Capo e direttore di questa fabbricazione ed organizzazione è il famoso Merenda. Costui ha quotidiane conferenze col conte di Trapani, con Francesco Borbone e col sedicente ministro Del Re.

La parte del governo pontificio in questi conciliaboli è rappresentata da Pasqualoni, *l'alter ego* di monsignor Matteucci.

I patrioti sono indignatissimi di queste mene e l'idea di una guarnigione, metà fran-

cese, metà italiana, va acquistando popolarità di giorno in giorno.

Due agenti borbonici hanno lasciato Roma e sonosi diretti uno negli Abruzzi, l'altro in Sicilia per suscitarsi turbolenze.

In Sicilia, secondo il *Sidèle*, è un ex intendente di Napoli che va, il signor Cecchetti, negli Abruzzi è un certo signor Cecchettani.

Il *Monde* pubblica la seguente protesta, diretta dal cardinale Antonelli al Corpo Diplomatico — commenti il lettore:

Roma, 9 luglio 1861.

La lealtà colla quale il Governo della Santa Sede intende compiere i proprii impegni, malgrado le critiche circostanze in cui esso si trova per lo spoglio sacrilego della maggior parte dei suoi domini, non gli permette di serbare il silenzio di fronte al prestito di 500 milioni di lire, che il Governo piemontese ha risoluto di contrarre.

Per poco che si consideri anche leggermente codesta risoluzione, si vedrà chiaro che si enorme somma non è soltanto destinata a provvedere ai bisogni del Piemonte propriamente detto, ma che, sovraccaricandone pure le provincie tolte al Sovrano Pontefice, loro sovrano legittimo, esso tende ad accrescere di un nuovo debito pubblico il cumulo delle usurpazioni, ed a lasciare inoltre, per una lunga serie d'anni, tracce deplorabili a grave danno delle popolazioni dello Stato pontificio.

Laonde il Santo Padre, nella coscienza dei doveri che gli incombono rispetto al sacro patrimonio della Chiesa ed ai proprii sudditi, non può fare a meno di protestare contro codesto prestito, dichiarando che non intende riconoscerne punto gli effetti per ciò che concerne l'interesse dello Stato pontificio.

Il sottoscritto cardinale, segretario di Stato, notificando a V. E. tale protesta e dichiarazione di S. S., la prega di voler darne comunicazione al suo Governo per servire di regola al bisogno.

Colgo l'occasione, ecc.

G. card. ANTONELLI.

**NOTIZIE ESTERE**

— Il corrispondente parigino della *Monarchia Nazionale*, dopo aver accennato alle probabilità sempre maggiori della venuta del re Guglielmo al campo di Châlons, così continua:

Eccoci dunque pel momento in ottimi termini colla Prussia, la quale, secondo ogni apparenza, concluderà con noi da qui alla fine del mese il trattato di commercio attualmente negoziato.

Si è parlato come sapete di un recente ravvicinamento fra le tre potenze del nord; ma è opinione generale assai fondata che cotale alleanza non è, nè può essere ben seria a causa della divergenza degli interessi, e che in ogni caso la Prussia non ne fa parte.

— Scrivono da Parigi all' *Ind. Belge*:

È voce che S. M. l'imperatore ritorni a Parigi verso la fine del mese; locchè si accorderebbe colla notizia che il commendatore Nigra sarà ufficialmente ricevuto alle Tuileries fra il 25 luglio ed il 5 agosto quale ministro residente del re d'Italia presso il governo francese.

— I giornali francesi sono unanimi nel disapprovare il rescritto dell'imperatore Francesco Giuseppe alla Dieta di Pest. « Questo rescritto, dice la *Patrie*, giustifica i timori espressi da una parte della stampa tedesca e dell'ungherese. Le pretese della corte di Vienna sono presso a poco le medesime che pel passato. Gli avvenimenti non insegnarono nulla a codesti statisti: per essi l'avvenire non ha

nubi; credono in se stessi, e si attonano a quelli che chiamano *i diritti della corona* ».

L'Agenzia *Havas* narra che prima della comunicazione del rescritto alla Dieta, il conte Appony aveva telegrafato a Vienna perchè fosse sospesa.

— Il *Daily-News* del 22 annunzia, che Russell lascerà questa settimana il seggio che occupa alla Camera dei Comuni per prender parte a quella dei Lords, sotto il titolo di conte Russell.

— La *Gazz. di Colonia* ha da Vienna 20:

I rapporti del generale d'artiglieria Benedeck non sembrano essere stati soddisfacenti in ogni punto, e s'intese specialmente con dispiacere, come le querele di nazionalità, che agitano il Reichsrath di Vienna e le diete di Pest e d'Agram, siensi anche manifestate nell'armata d'Italia.

— Carteggi da Vienna discorrendo della voce di un ravvicinamento della Russia, affermano che il governo austriaco anzichè desiderare, teme un intervento russo in Ungheria e che in quanto alla Polonia non occorrono convenzioni speciali, dapochè Prussia, Austria e Russia, all'epoca dello smembramento di quel regno, s'impegnarono a vicenda a conservarsi il possesso delle provincie che a ciascuna di esse erano toccate.

— L'Austria vieta che le spoglie mortali del principe Adamo Czartoriski, che devono essere trasportate in Polonia, passino sul di lei territorio.

— Secondo la *Gazzetta Crociata*, l'incoronamento del re di Prussia, a Conisberga, è fissato per il 18 ottobre.

— Lettere di Pietroburgo dipingono con i colori più oscuri lo stato generale degli animi in Russia. Tutte le classi della società sono irritate. La emancipazione cagiona una immensa perturbazione. I signori proprietari di fondi s'affrettano ad inviare lettere d'adesione ai membri del Jockey Club di Mosca, che si ricusano d'ammettere la riforma come fu proposta dal governo.

— Secondo lo *Czas*, la situazione non è punto mutata a Varsavia — la popolazione è molto eccitata — Pure ad onta delle provocazioni degli agenti russi, essa non lascia la via della protesta morale e la passiva manifestazione dei suoi voti. Per non dare alcun pretesto di conflitto, si smise dal pregare davanti alle immagini dei santi padri esposte nelle vie e si cantano solamente inni nazionali nelle chiese.

**RECENTISSIME**

Il *Corr. Mercantile* del 25 reca:

Ieri giunse un altro squadrone di Cavalleggeri di Lucca (è il 4.º) che deve imbarcare per Napoli unitamente a 120 uomini del 3.º reggimento d'artiglieria ed un distaccamento di linea.

— Ci scrivono da Torino, 25 luglio:

Si rinforzò la truppa al confine marchigiano per timore di una invasione di briganti dal patrimonio di San Pietro. Finora però nulla giustifica quei timori. Le precauzioni nondimeno non sono mai troppe con Roma. E poi non bisogna perder di vista che il piano della Corte di Roma e di Francesco Borbone è quello di tener sempre in agitazione e nel disordine le provincie libere, sulle quali credono avere un diritto legittimo. Sperano stancare e intimorire le popolazioni rurali, le quali per essere ignoranti e superstiziose, si lasciano sedurre dai preti e cedono più facilmente alle loro insinuazioni, creando quindi imbarazzi al governo liberale.

— Ecco la nota della *Gazzetta di Torino*, relativa all'arresto dei due arruolatori papalini, di cui il telegrafo ci recò un breve sunto:

L'autorità di pubblica sicurezza procedeva questa mattina all'arresto di due individui, per nome Grochen e Austerlitz, arruolatori papalini.

I documenti che loro furono sequestrati non lasciano dubbio alcuno sul mandato di cui erano investiti dal governo pontificio.

Erano dessi muniti di passaporti austriaci e papalini;

Loro furono sequestrate molte liste di arruolamenti già fatti nello scorso anno e nel corrente 1864;

Grande quantità di ritratti borbonici, del papa, decorazioni d'ogni ordine, una gran croce dell'ordine Piano, medaglie in varie dimensioni, lettere commendatizie, carte comprovanti le somme ricevute a titolo di arruolatori e per arruolamenti; tutto quanto in una parola abbisogna per l'impianto d'un ufficio di arruolamenti e per accalappiare la buona fede, di tutto c'era.

Erano provvisti perfino di sigilli e *enveloppes* (vuoti) muniti al di fuori di gran bollo o cera lacca collo stemma papale.

Lo scopo principale di codesti arruolatori, e quale risulta da prove irrefragabili, si era quello di prendere servizio nell'esercito o nella guardia nazionale per prepararvi la corruzione sulla più vasta scala.

Di quest'importante arresto gran merito è dovuto all'accortezza dell'avv. cav. Chiapussi questore di questa città.

— Scrivono da Torino, 24, alla *Perseveranza*:

Nella giornata di ieri le domande dei capitalisti, per partecipare al prestito, raddoppiarono.

Credeasi che il ministro fisserà le condizioni finali e il prezzo, venerdì o sabato prossimo. La qual cosa lascia argomentare che la sottoscrizione pubblica sarà aperta al principio della ventura settimana, appena terminate le negoziazioni coi banchieri.

Corre voce che l'emissione a *forfait* sarebbe al 70 1/2, la sottoscrizione pubblica al 74; si dovrebbe fare una forte riduzione nella quota delle sottoscrizioni.

— L'*Epoca* pubblica una lunga lista di persone arrestate in Malaga e in Granata in conseguenza dei fatti di Andalusia.

Lo stesso giornale dice di aver acquistato la convinzione che dal Portogallo si lavora a creare perturbazioni in Ispagna, e invita il governo a tener d'occhio Lisbona e Oporto, dove trasportarono il centro di azione gli agitatori d'Europa.

Le autorità superiori dell'Argelia avrebbero, secondo l'*Epoca*, scoperto le mene che da qualche tempo si fanno sulle coste spagnuole del Mediterraneo per produrre moti rivoluzionari, che in Portogallo non poterono riuscire. Il processo che si fa in Andalusia pose in mano del Governo il filo di queste cospirazioni.

### Cronaca Interna

Accettata la dimissione data dal sig. Mirabelli qual Segretario Generale incaricato del Dicastero di Grazia e Giustizia, è stato nominato a quel posto il sig. Pironti.

— Due carretti con carico d'olio, del peso di 27 cantara, avevano ieri l'altro passato la barriera in contrabbando, grazie all'arrendevolezza delle guardie doganali e all'alta protezione dei camorristi di Porta-Capuana. Vennero sorpresi ed arrestati nella strada Medina a S. Giuseppe.

— Una banda di ben 60 individui si spinse la sera del 26 sino alla Cappella dei Cangiani, nel Dipartimento del Vomero, ed invase la casina di campagna del sig. Giulio Sarno, sita in quei dintorni. Richiese denaro ed armi, ma non si ebbe che due. 12 ed uno schioppo, scarso premio a tanta audacia!

— Lo stesso giorno alcuni detenuti nelle prigioni di Castel Capuano venivano tradotti dinanzi alla giudicatura di S. Ferdinando. Via facendo, riuscì ad uno di essi di aprirsi un varco tra mezzo alla forza che li scortava e darsela a gambe.

Nel fuggire, cavava di sotto ai suoi abiti un lungo pugnale, e brandendolo in alto gridava: *Viva Francesco II*. Ma nè il pugnale, nè il nome invocato valsero ad impedire che di lì a poco non cadesse di bel nuovo nelle mani della giustizia.

— Tre arresti furono eseguiti l'altr'ieri dai bersaglieri, due nelle persone di Arcangelo e Gactano Cerullo ad Arco di Pollica, e l'altro di un tal Domenico Schiano a Marano. I tre arrestati furono colti colle armi alla mano, e tutti gl'indizi concorrevano a farli credere del numero della banda dei briganti che allietano della loro presenza e dei loro atti quei mal capitati paesi.

— Notizie di Sala recano esser comparsa nei mandamenti di Polla e Caggiano grossa mano di briganti. Furono dati i provvedimenti opportuni per concentrare buon nerbo di truppe e di Guardia Nazionale verso i punti minacciati.

— Si ha da Catanzaro, in data del 26, che nella mattina dello stesso giorno il paese di Sanmauro venne improvvisamente aggredito da una banda di 200 briganti. La Guardia Nazionale fu disarmata e il paese messo a ruba e a sacco. Un forte distaccamento di truppa è stato spedito a quella volta.

— Da Teramo si annunzia che il sindaco di Crognaleto, caduto nelle mani di piccol numero di briganti, fu dagli stessi fucilato. — I paesi limitrofi, credendosi giustamente mal sicuri, domandano pronti soccorsi.

— Avvisata l'autorità che una banda di briganti era riapparsa alle Mainarde, vi spediva ieri in tutta fretta un distaccamento di truppa. Giunta questa sul luogo riesciva in breve tempo ad arrestare buon numero di detti briganti, fra i quali uno dei più compromessi, e ad impossessarsi di molte armi.

— Da Lecce si hanno le seguenti notizie; Le Guardie Nazionali appoggiate da un distaccamento di truppa di linea sono riuscite in breve perlustrazione ad arrestare 30 soldati sbandati nel circondario di Brindisi.

La Guardia Nazionale di Celino e Sandonici in piccol numero attaccava una banda di soldati ex-borbonici, ricoveratisi nel vicino bosco. Dopo essersi scambiata una viva facciata, la detta G. N. ne prendeva 11 coll'armi alla mano, e snidava il resto.

— Un telegramma dell'Intendente di Nicastro, in data d'ieri, annunzia essersi a lui presentato il famigerato brigante Luigi di Soveria.

### DISPACCIO PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 24 luglio.

La *Patrie* dice che la salute del papa è eccellente.

Lambert è nominato governatore a Varsavia.

L'Olanda riconosce il regno d'Italia.

Il viaggio dell'imperatore d'Austria è differito.

Parigi, 24 (sera).

Sono aspettati a Baden il conte Kisseleff, il conte Nesselrode ed il signor Serbach.

A garanzia dell'imprestito russo si offrono i beni patrimoniali della Corona di Russia.

Il conte Labanoff succede al principe Gortchakoff.

### DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 25 luglio, ritardato.

Grammont ritorna a Roma.

Il principe e la principessa Metternich si recarono a Tronville.

Kern si reca a Berna in congedo.

Veli-pascià andrà a Vichy.

Parigi, 24 luglio, sera.

Lavalette è arrivato a Parigi.

Morny è andato ieri a Vichy.

L'imperatore lascerà Vichy il 28 od il 29

per andare a Châlons.

Il trattato di commercio collo *Zollverein* sarà sottoscritto, tantosto.

Un dispaccio da Costantinopoli menziona la grande influenza che vi esercita l'Inghilterra.

### DISPACCI PART. DEL DIRITTO

Parigi 25 luglio.

I giornali furono invitati a tacere sulla questione della Sardegna.

Metternich ha impedito il trasporto del corpo di Czartoriski in Gallizia.

Armamento garibaldino a Napoli favorevolmente accolto.

Parigi, 24 luglio (sera).

Il *Constitutionnel* nega che il governo desideri il possesso della Sardegna.

Il re di Grecia ha abdicato.

Si ritiene per certa la gita del re di Prussia a Châlons.

La notizia della demissione di Schleinitz non è ufficiale.

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 27.

La Gazzetta ufficiale pubblica il decreto pel prestito conforme al dispaccio precedente.

*New-York* 17. — 600 separatisti sono inviati a Deherley. Il Generale Barroy battè un corpo considerevole di separatisti. Marcherland annunzia che la causa dei separatisti è perduta. Nella Virginia Occidentale il Congresso aggiornerà al 19 luglio..... (a) abolizione della schiavitù indennizzando i proprietari. — Cambi 107.

(a) Il testo è inintelligibile.

Napoli 28 — Torino 27.

Parigi 27 — Lettere da Pesth dicono, che la Dieta sarebbe decisa a dichiarare, l'Ungheria non riconoscere debiti contratti senza autorizzazione della Dieta. Nella fortezza di Buda si aumentarono le precauzioni. La discussione si farà solo per pura formalità.

Madrid 26 — È scoppiata una polveriera — cento mulini bruciati, 20 operai morti, altri gravemente feriti. — Borsa inattiva.

Napoli 28 — Torino 27.

Gazz. Offic. — La somma fissata per le sottoscrizioni dei banchieri è di 564 milioni di lire nominali, per la sottoscrizione pubblica di 150 milioni. Prezzo di acquisto 70 e 50 centesimi. Provvigione ai banchieri e sottoscrittori per centomila lire o più, 1/2 per cento sul valore nominale. La sottoscrizione sarà aperta lunedì, sarà chiusa in agosto. La riduzione fatta ai banchieri è stata del 42 per cento sulle loro domande.

Napoli 28 — Torino 27.

Parigi 27 — Borsa inanimata — stagnazione.

Fondi piemontesi 70. 75 — Francesi 3 0/0 67. 80 — 4 1/2 0/0 97. 50 — Consolidati inglesi 98 1/8.

Vienna — Borsa animata.

J. COMIN Direttore.